

Conferenza del 17 dicembre 1987

di Padre Tomas Tyn

Approfondimento sistematico del mistero di Cristo

In questa lezione dovremo operare un approfondimento teologico speculativo del mistero di Cristo. Era veramente necessario presentare anzitutto il mistero in chiave storica, manteniamo ben presente questo, questo lo abbiamo già visto, però è bene partire proprio da questo dato e cioè che la Chiesa non si diverte mai a inventare dei dogmi nuovi. Anzi abbiamo visto come, in occasione del Concilio di Calcedonia, i Padri furono restii a radunarsi, dicendo: “Abbiamo già avuto poco tempo fa il Concilio di Efeso, nel quale è già stato detto tutto: non c'è bisogno di un nuovo Concilio. L'imperatore invece premeva proprio perché c'era questa questione nuova del monofisismo.

Allora, vedete, la Chiesa non si mette in cattedra per insegnare delle verità nuove; in qualche modo la Tradizione è fonte di rivelazione ed in essa s'inquadra poi la stessa Sacra Scrittura. Spesso si parla di una duplice Tradizione, anzi una duplice fonte di rivelazione, Scrittura e Tradizione; ma in fondo sono un tutt'uno, perché la Scrittura è anch'essa un'espressione della Tradizione e la Tradizione è, per così dire, quella viva voce che lungo la storia ci presenta la Scrittura volta per volta nel suo vitale contesto. Quindi la Tradizione deve essere coltivata proprio nella fede dei singoli credenti, solo che succede talvolta che c'è chi smarrisce la strada, cioè, riflettendo sul mistero della fede, può anche escogitare degli errori.

E' allora che la Chiesa interviene, e reprime l'errore, non il povero uomo, che lo ha escogitato. Abbiamo visto per esempio come Teodoro di Ciro da eretico sia divenuto buon cattolico, perché ebbe il coraggio, e proprio anche l'umiltà e l'obbedienza di ritrattare quelle proposizioni che erano sbagliate, condannando poi sia Nestorio, suo amico, ed immagino che questo gli sia costato molto, sia poi il monofisismo, contro il quale giustamente si battè.

Perciò nella storia della Chiesa queste prese di posizione dottrinali non sono mai delle elucubrazioni su delle novità, ma si tratta sempre di chiarire le idee laddove, appunto, potrebbe venire meno, non solo la chiarezza, ma anche soprattutto la verità dell'insegnamento. Ebbene, abbiamo visto come il dogma cristologico sia assolutamente basilare, perché la Chiesa crede anzitutto nel Cristo, in cui c'è tutto, vedete, c'è l'uomo e Dio; in Cristo il divino, in qualche modo, viene a contatto con l'umano; e quindi questo incontro tra l'uomo e Dio si realizza in Cristo; perciò tutto il nostro rapporto con Dio è come sintetizzato e compendiato nel Cristo, tutta la nostra religione cristiana si sintetizza in quella Persona e quella dualità di nature che è il Cristo: Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.

Vedete, tutte le verità di fede, sia quelle riguardanti l'uomo, che quelle riguardanti Dio, trovano il loro luogo proprio in Cristo. Ecco che quindi siamo nel centro del cristianesimo. Non a caso poi siamo denominati cristiani; infatti, è proprio per la nostra adesione a Gesù, che noi crediamo, sostenuti dallo Spirito Santo, perchè nessuno può dire “Gesù è Signore”, se non nello Spirito Santo. Sostenuti dallo Spirito Santo, noi professiamo che Gesù è vero Dio e vero uomo, è il nostro Salvatore. Ecco, ora questa fu la fede della Chiesa sin dagli inizi; abbiamo visto però il travagliato percorso di questa verità. All'inizio ci sono coloro che umanizzano il Cristo, però pur umanizzandolo, riconoscono la sua grandezza umana, come il più santo di tutti i santi, ma solo uomo, così gli ebioniti.

Gli altri dicono: è Dio, però allora la sua umanità è solo apparente, sono i Greci, gli ellenisti, i cosiddetti doceti. Vedete, queste sono eresie ancora abbastanza primitive; c'è poi una grossa e difficile eresia, quella dell'arianesimo, che è un'eresia trinitaria, ma con risvolto cristologico. Ario dice: il Ver-

bo è la prima, la suprema creatura del Padre, ma non è altro che una creatura. Dunque il Cristo sarebbe solamente una creatura, non sarebbe vero Dio. L'arianesimo quindi riduce la divinità di Cristo a un qualche cosa di creato, di supremo ma sempre di creato.

La crisi ariana è stata risolta al Concilio di Nicea, il quale chiarisce, assieme al dogma trinitario, il dogma cristologico. Vedete come i due dogmi si appartengono a vicenda: se il Verbo è consustanziale al Padre, allora il Verbo incarnato è vero Dio, consustanziale al Padre, increato come il Padre, eterno come il Padre, onnipotente come il Padre. E' solo così che noi possiamo credere nella vera divinità di Cristo, cioè solo se abbiamo la fede nicena nella Trinità, nella consustanzialità della Persona del Verbo, del Figlio e dello Spirito Santo rispetto al Padre, della stessa sostanza del Padre. Solo che una volta chiarito questo, cioè chiarito che il Verbo è vero Dio, la cristologia, cioè la fede cristiana doveva superare ancora due scogli per arrivare alla sua ultima cristallizzazione.

Anzitutto c'è lo scoglio del nestorianesimo, che fu mediato da Apollinare di Laodicea; e cioè la difficoltà a questo punto è questa: se il Verbo è veramente Dio, come il Padre, consustanziale al Padre e l'uomo ovviamente è uomo, per cui ormai i due, o diciamo così, le due nature sono rispettate per quello che sono, la grossa difficoltà è ora quella di vedere come le due nature possano unirsi l'una con l'altra.

Il nestorianesimo infatti combatte appunto l'errore di Apollinare di Laodicea, il quale, per agganciare in qualche modo la natura umana a quella divina, mutila la natura umana, le toglie ciò che ha di più specificamente umano, ossia l'anima spirituale. La natura umana di Cristo, secondo Apollinare, è priva di anima spirituale: al posto dell'anima spirituale c'è la divinità, è lì l'aggancio. Notate che è un aggancio psicologico, per così dire. È interessante questa soluzione. Apollinare, cioè, ha intuito che le nature non si possono mescolare, quindi, se c'è una natura completa, e di Dio e dell'uomo, in qualche modo starebbero una accanto all'altra senza comunione¹.

Allora come consentire che una natura in qualche modo entri nell'altra? Bisogna privare la natura umana di una sua parte. E' interessante, vedete, ma anche fuorviante, il tentativo compiuto da Apollinare di Laodicea, cioè il tentativo di consentire un'unione non sul piano dell'essere, notate bene, ma sul piano psicologico, sul piano dell'anima². Si toglie qualcosa all'anima di Cristo e in quel vuoto creato, per così dire, dall'assenza dell'anima di Cristo, entra poi la divinità.

E' ovviamente un tentativo assolutamente sbagliato: è così che allora l'altra scuola, quella antiochena, realistica³, insiste molto sulla realtà della umanità di Cristo, dando poi diede in qualche modo origine all'eresia nestoriana. Questa scuola, quindi, si oppone a questa mutilazione e dice: no, bisogna mantenere l'integrità delle due nature.

Però a questo punto il problema rimane irrisolto: proprio quel problema che Apollinare voleva risolvere, rimane senza soluzione o meglio la soluzione è inadeguata, inaccettabile: le due nature sono perfette, ciascuna nel suo ordine; c'è vero Dio e vero uomo, però non sono congiunte sostanzialmente, non sono congiunte nell'essere, ma non sono nemmeno congiunte tramite una mutilazione dell'umanità.

Come sono congiunte? Per i nestoriani sono congiunte solo moralmente, ovvero c'è una forma quasi adozionistica, nel senso che il Verbo, che è però vero Dio, quindi non sono ariani, il Verbo si compiace di quel sant'uomo che è Gesù, natura umana, e Gesù a sua volta è colui che più perfettamente

¹ Nota del Redattore: Apollinare non considera la possibilità che le due nature abbiano un'unica sussistenza. E lo possiamo anche comprendere: è la prima volta che il pensiero umano si trova davanti ad un'eventualità così inaudita, che sorge dalla divina rivelazione del mistero dell'Incarnazione: due nature in una sola persona.

² Nota del Redattore: cioè, in sostanza, sul piano dell'essenza, come se l'essenza divina potesse comporsi con un'altra essenza parziale, per formare un'unica essenza intera superiore: assurdità delle assurdità, causata dall'incapacità di superare il piano dell'essenza per porsi su quello dell'essere o del sussistere.

³ Nota del Redattore: la scuola nestoriana ha più il senso del concreto e dell'essere, ma anch'essa si rivela incapace di concepire un unico essere (sussistere) per due nature: se ci sono due nature, risono due atti d'essere, due sussistenze, due persone.

ama Dio e quindi si compiace nel Verbo, c'è questa amicizia, si potrebbe dire, tra il Verbo e l'uomo Gesù.

Vedete, come si dice giustamente, è una cosa molto bella, che due amici volendosi bene, siano quasi una sola cosa; così similmente, lo sono ancora di più i coniugi, tra i quali si attua il massimo dell'amicizia. Pensate alla Scrittura che dice appunto che i due non saranno più due ma una cosa sola. L'amicizia sponsale esprime bene quest'unità affettiva, che però non è unità ontologica, di essere. Così similmente Nestorio ammette un'unità affettiva: il Verbo è unito affettivamente con Gesù e Gesù è unito con il Verbo tramite la compiacenza, quella *eudokìa*, che è proprio un termine molto natalizio, usato dagli angeli e corrispondente a *Gloria in excelsis Deo*, "Gloria a Dio nei cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà". Questa "buona volontà", *eudokìa* significa "compiacenza reciproca", cioè Dio che si compiace nell'uomo ma anche l'uomo che è ben disposto perché ama Dio.

Allora l'unità di Cristo, secondo Nestorio, sarebbe data semplicemente da questa compiacenza reciproca: il Verbo ama Gesù, Gesù ama il Verbo e c'è unità affettiva, questo nesso di amore, di compiacenza, di reciproca benevolenza, ebbene, Nestorio lo chiama *pròsopon*, in maniera fuorviante, capite, perché *pròsopon* in greco significa quasi il contrario di ciò che noi chiamiamo "persona", cioè significa un legame molto superficiale, di pura rappresentazione, cioè *pròsopon* in greco è proprio la persona rappresentata sulla scena, il personaggio, l'attore che assume un ruolo, insomma.

Notate bene questa sfumatura, è come se Gesù facesse la "parte" del Verbo e il Verbo apparisse come se avesse assunto la natura umana, ma è sempre "come se", non so se rendo l'idea. Il che ovviamente è scandaloso per le orecchie cattoliche.

Allora la scuola opposta, che è quella alessandrina, molto ellenizzante, platonica e spirituale, insiste invece su questa unità. Dovete sapere che Platone e con lui tutta la mentalità della scuola platonica è un grande anelito all'unità, bello in fondo, ma che qui cade nell'errore; ricondurre il molteplice all'uno. Ciò è molto filosofico.

E quindi questi alessandrini, anche dal punto di vista dottrinale e proprio del pensiero, erano profondamente insoddisfatti. Si trattava quasi di due tipi psicologici in conflitto tra di loro: gli amici della molteplicità e gli amici dell'unità. Ecco, gli antiocheni sono amici del molteplice, mentre gli alessandrini vogliono l'uno⁴. Allora dicono gli alessandrini: no, bisogna giungere a una unità sostanziale in Cristo. E in questo non sbagliano. Pure noi cattolici diremo che non c'è unità accidentale ma sostanziale in Cristo, unità ipostatica, per parlare con i Greci, *ypòstasis*.

La dottrina dell'ipostasi non è facile. Comunque la dottrina dei monofisiti, così come suona è anche giusta. Essi cioè dicono che l'unità di Cristo deve essere ipostatica, sostanziale, non accidentale, come ci può essere un rapporto di amicizia tra due che si vogliono bene, no; dev'essere ipostatica. Però, a questo punto, i monofisiti, fondandosi su alcune espressioni infelici di un grande santo che era san Cirillo d'Alessandria, usano l'espressione *mia fysis*, "una sola natura". Dunque non solo una sola sostanza, ma anche una sola natura. I monofisiti dicono che se c'è unità di sostanza, bisogna che ci sia anche unità di natura. E' qui che non sanno distinguere abbastanza bene, per cui abbiamo una distinzione che dovremo spiegare.

Allora che cosa succede? Torniamo in qualche modo ad Apollinare: le due nature devono mescolarsi tra loro; non è però più la mescolanza psicologica, tipo l'anima è sostituita in parte dalla divinità, ma è una mescolanza, che Dio mi perdoni, quasi di tipo chimico, cioè come avviene quando due elementi si uniscono in una nuova molecola o in un composto: per esempio due atomi che fanno una

⁴ Nota del Redattore: riemerge l'antico contrasto fra Parmenide (l'uno) ed Eraclito (i molti) o, se vogliamo riferirci al pensiero medioevale, possiamo pensare ai realisti (l'universale) e ai nominalisti (i singoli). Nella filosofia moderna avremo i razionalisti (l'uno) e gli empiristi (i molti). I problemi di fondo del pensiero si ripropongono sempre e ne risente anche la teologia.

nuova molecola, o tre atomi, per esempio, due di idrogeno e uno di ossigeno, che formano l'acqua, la quale non è più riducibile agli elementi di partenza: sorge qualcosa di più, e questo è bello; perciò nel mondo chimico nascono delle sostanze nuove, irriducibili agli elementi di partenza, i quali, sì, danno adito al sorgere di questa nuova sostanza, ma non la spiegano in maniera totale, c'è qualcosa di nuovo, una certa emergenza.

Lasciando adesso da parte quelle dottrine fuorvianti secondo cui una delle parti si annichila davanti all'altra o perché la divinità si svuota nell'umanità o perché l'umanità è assorbita dalla divinità, il monofisismo generalmente insegna questa mescolanza, cioè che c'è questa unione tra divinità e umanità che dà un *tertium quid* che non è né divinità né umanità, ma qualcosa di diverso da entrambi.

Ecco perché Eutiche è stato invitato a rendere ragione della sua eresia da quel famoso sinodo, il quale gli ha chiesto: allora la natura umana di Gesù è la stessa prima e dopo la incarnazione? No, dice Eutiche, che è appunto il fautore del monofisismo. Alla domanda, se le nature, divina ed umana, sono le stesse, prima e dopo l'Incarnazione, risponde: no, prima sono separate, ma dopo si mescolano, quindi diventano qualche cosa di radicalmente diverso da entrambi gli elementi, per così dire, del composto.

Vedete cari, qui la storia ci conduce all'ultima distinzione, che è molto, molto difficile da affermare; bisogna approfondire molto con il pensiero la stessa struttura dell'essere, per capirci qualche cosa. Si tratta della distinzione tra essenza o natura, da una parte, e sostanza o persona dall'altra parte. Vedete, i monofisiti, come Eutiche, non distinguono; cioè dicono: se c'è unità di sostanza, vuol dire che c'è anche unità di natura. Per loro sostanza e natura sono la stessa cosa, non distinguono. Perciò l'unità di sostanza, comporta l'unità di natura, per cui sorge una mescolanza, perché altrimenti non si capirebbe come la natura può essere una, se le nature in partenza sono due.

Il dogma cattolico, bellissimo nella sua semplicità, non fa altro che esplicitare quanto ci insegna il Vangelo di San Giovanni, il Vangelo più teologico e più in mistico fra gli altri, proprio quello che ascolteremo nella Messa del giorno del Santo Natale. "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Il Verbo si fece carne, cioè il Verbo, vero Dio, assunse l'umanità. Allora il dogma cattolico traduce questa affermazione biblica di San Giovanni in termini, diciamo, espliciti, ossia in questo modo, cioè dice: in Cristo c'è una sola Persona, che è la Persona del Verbo, il Figlio di Dio, seconda Persona della Trinità, con due nature che sono: una la natura divina, che già da sempre, da tutta l'eternità compete alla Persona divina, Persona divina è ciò che sussiste nella natura divina, poi c'è una nuova natura, che prima la Persona divina non aveva: è la natura umana individuale, cioè, di questo uomo Gesù, non la natura umana di tipo platonico, la natura universale dell'uomo astratto, no, ma il concreto uomo Gesù, la natura individuale di Gesù, assunta dal Verbo perché sussistesse nel Verbo, perché avesse sussistenza nel Verbo.

Quindi, proviamo a dirlo in questi termini: distinzione di nature, unità di Persona. Se la persona fosse lo stesso che la natura, questo non potrebbe aver luogo, quindi bisogna far vedere come la persona si distingue dalla natura. Persona poi vuol dire sostanza, sostanza di natura razionale, quindi bisogna far vedere come la sostanza si distingue dalla natura. Ora in Cristo c'è una sola sostanza, una sola ipostasi, una sola persona, ma ci sono due nature, due essenze, *fyseis* si dice in greco. Quindi noi cattolici professiamo una unità di ipostasi e un diofisismo, cioè una dualità di nature, a differenza del monofisismo, che parte dall'unità dell'ipostasi, ma si lascia, in qualche modo, trascinare da quell'unità, fino a professare anche l'unità della natura.

Oh, il nostro arduo compito consisterà nel distinguere tra sostanza e persona, da una parte, e natura dall'altra parte. Oh, anzitutto, devo dirvi che questo è un mistero: non vi spaventate, se non si capisce subito tutto. Io, di questa cosa ne capisco forse il 5%; ma forse ottimista.

Perciò, sapete, è questo il bello della filosofia; vedete, la scienza è cosa ardua, però una volta che lo scienziato arriva a un modello scientifico, è quello e si comprende, si capisce in qualche modo.

Mentre in filosofia non si capisce mai niente⁵; è per questo che hanno buon gioco quelli che accusano i filosofi di elucubrare un po' per conto loro. Invece, no, vedete, certo si trovano anche delle pazzie tra gli asserti filosofici; soprattutto - scusate se così ve lo dico in camera caritatis - nel pensiero moderno ci sono certe deviazioni pseudofilosofiche, che fanno leva su una certa irrazionalità, che si può, appunto, insinuare nella filosofia. Ma non sono cose serie, poi passano con il tempo.

Invece la filosofia è sempre una disciplina razionale, però di una razionalità contemplativa, non di una razionalità che parte da degli assiomi, elabora dei teoremi, poi da un teorema passa all'altro, no, è sempre lì, davanti alla contemplazione dell'ente; l'oggetto principale della filosofia è l'ente, ciò che è, ciò che esiste. E' un qualcosa di semplice, capite, perché questo spetta a tutte le cose. Ecco: il microfono c'è, il tavolino c'è, l'uomo c'è, tutto ha il suo essere; insomma tutto ciò che esiste, ha l'essere: in fondo è molto semplice, vedete. Però come è difficile poi approfondire⁶; quindi c'è una certa povertà della filosofia che è grande ricchezza.

E non è possibile *ignorare la metafisica*⁷, contrariamente a quello che dicono i nostri spavaldi teologi moderni, ancor peggiori dei filosofi moderni. Diceva un nostro confratello, un certo Domenico delle Fiandre: *Qui ignorat metaphysicam, in theologia semper erit peregrinus*: “chi pretende di poter ignorare la metafisica, in teologia sarà sempre un vagabondo, uno smarrito”. Ed è molto vero. E' interessante, oserei sintetizzare ciò così: le vie di Dio, della conoscenza di Dio, sono sempre le vie dell'essere, perché Dio è anzitutto l'Essere. Vedete, come dire, quella povera definizione che noi uomini riusciamo a dare di Dio, non può essere che questa: Dio è la pienezza dell'essere.

Ora, per capire la pienezza dell'essere, che noi in non vediamo, per sfortuna nostra, checchè ne dica Rosmini, che pensava che l'uomo avesse già a priori un'idea adeguata, noi conosciamo l'essere nella sua pienezza. Lo conosceremo, a Dio piacendo e che al Signore piaccia davvero, nella patria celeste, nella visione beatifica; per ora non abbiamo l'intuizione dell'essere di Dio. Allora, vedete, per farci qualche idea di quell'essere che è Dio, bisogna studiare gli esseri creati da Dio, cioè tutte le creature sono in qualche modo un riflesso, diminuito certo, però sempre un riflesso di ciò che è Dio. Ogni effetto manifesta la sua causa, porta in sé la traccia della causa, perciò bisogna studiare l'essere in se stesso, prima di studiarlo in Dio, il che spetta alla teologia, bisogna studiarlo nelle cose create.

E allora, vedete, gli errori nascono da questa incapacità di distinguere⁸: non è possibile avere un concetto adeguato del mistero di Cristo senza un approfondimento sapienziale dell'esistente, di ciò che è. Vedete, il problema anche in Cristo è un problema dell'essere, notate bene. Proprio per questo insisteva su questo fatto, che Apollinare cade nell'errore, proprio perché cerca di sostituire a una soluzione sul piano dell'essere, una soluzione tipo scorciatoia, capite, sul piano della psiche, dell'anima. Non è possibile. La soluzione del problema di Cristo è una soluzione che si pone sul piano dell'essere, soluzione del problema che è posto dalla trascendenza del mistero.

Allora, che cosa dire? Vedete, bisogna anzitutto distinguere quello che io chiamo la struttura triadica dell'ente. Allora diciamo anzitutto che cosa è l'ente. L'ente è ciò che in qualsiasi modo ha l'essere, ciò che è. Quindi, vedete, analogicamente, cioè secondo proporzione, perché non sono lo stesso ente, ma secondo analogia, è ente Dio, ente infinito, è ente l'angelo, è ente l'uomo, sono enti le proprietà dell'uomo e dell'angelo, sono enti gli animali, le piante, tutti i gradi dell'essere, tutto ciò che esiste in

⁵ Nota del Redattore: espressione che non va presa alla lettera. Alle parole di Padre Tomas sulla difficoltà del mistero, l'uditorio, come si sente dalla registrazione, reagisce con un certo mormorio, che probabilmente spinge l'Oratore ad esprimersi per un momento con la paradossalità delle battute di spirito. E che quell'espressione non sia da prendersi alla lettera è dimostrato dalle parole seguenti, dove Padre Tomas parla della razionalità del sapere filosofico.

⁶ Nota del Redattore. qui probabilmente si potrebbe aggiungere ad “approfondire”: “la natura dell'ente”.

⁷ Nota del redattore: sott'inteso: “ignorare la metafisica”, come risulta chiaro dalle parole che seguono..

⁸ Nota del Redattore. Probabilmente Padre Tomas intende riferirsi alla distinzione fra l'essere come tale (essere metafisico) e l'Essere divino (Essere teologico). La mancata distinzione porta all'ontologismo e al panteismo.

quanto esiste, persino i concetti nella nostra mente, persino i concetti che non hanno corrispondenza reale, in quanto esistono nella nostra mente, sono degli enti. Tutto ciò che esiste, in quanto esiste, si dice ente. Quindi l'ente coincide con esistente. E il filosofo, e il metafisico anzitutto, ha questo problema di meditare su questa realtà più semplice e più ricca nel contempo, che è l'ente, l'esistente. Che cosa è l'esistente? Quali sono le sue dimensioni? che cosa fa che l'esistente esista? che cosa è l'esistente? e via dicendo.

Allora, proviamo adesso, partendo da questo concetto dell'esistente, a farne vedere le diverse dimensioni, a parlare di una struttura triadica dell'ente, proprio perchè ci sono tre dimensioni in ogni ente che ci aiuteranno, appunto, in questo discorso su Cristo. Anzitutto, vedete, bisogna intuire. Questo è arduissimo e difficilissimo. Il Maritain addirittura dice addirittura che ci vuole una grazia particolare di Dio per capirlo. Quindi è addirittura come un essere illuminati da Dio, in vista di una verità filosofica. Tuttavia abbiate pazienza, pensateci bene, poi a un certo momento viene.

Il punto è questo: la trascendenza, ovvero la superiorità dell'esistere rispetto a ciò che è, cioè rispetto alla essenza. Ecco. Vedete, quello che è interessante e da notare è che l'esistere è comune a tante, tantissime cose; esistono moltissime cose, c'è una pluralità di esistenti, tante cose che sono distinte, diverse l'una dall'altra. Vedete, una cosa non è l'altra. Il tavolino non è il microfono, sono distinti, anche il materiale di cui sono fatti, il ferro e il legno sono distinti, l'uno non è l'altro, però, vedete, tutte e due ci sono, quindi l'essere è al di là di ciò che la cosa è. Capite, quel che voglio dire? Perché l'essere compete al legno, l'essere compete al ferro, l'essere compete all'uomo, insomma a tutto ciò che è, capite. Perciò si pone al di là di ciò che è.

Avete capito? Uh! Come siete bravi, la grazia di Dio ha fatto centro! Bene!

Allora pensateci spesso; davvero, guardate, è difficile intuirlo, è difficile; però, posto in questi termini, vedete, se uno si propone spesso questo come oggetto quasi di meditazione, a un certo punto lo afferra sempre di più. Vedete dunque questo fatto. Ve lo propongo ancora, poi ci penserete voi. Ecco, vedete, la figura retorica della ripetizione è quella più efficace soprattutto in filosofia. Ecco. Allora, vedete che le cose che ci sono, sono distinte l'una dall'altra in ciò che esse sono. In ciò che sono si distinguono in ciò che sono. Ciò che è un pezzo di ferro è distinto da ciò che è un pezzo di legno. Ora, però, tutte e due le cose, sia il pezzo di ferro, che il pezzo di legno hanno l'esistere, ci sono. Vedete quindi che l'esserci, l'esistere, è al di là, trascende, questa parola trascendere significa porsi al di là, essere al di là, esser superiore, trascende sia ciò che è il legno, sia ciò che è il ferro, sia a ciò che tante altre cose sono.

Allora, vedete, questa si dice la differenza reale, è il grande colpo di genio del nostro amico San Tommaso d'Aquino, cioè è la differenza reale, la distinzione reale tra l'essere e l'essenza. Ecco, memorizzate bene anche i termini, perché ormai così entriamo anche nel gergo filosofico, vedete: l'essere e l'essenza. Si distinguono, quindi, l'essere e l'essenza, perché l'essere è al di là dell'essenza, si distingue dall'essenza proprio perché trascende l'essenza.

Allora, pensate a questo: l'essere è il semplice esserci, la presenzialità delle cose. Però anche questa è difficile immaginarla, perché uno potrebbe pensare che tutte le cose ci sono ugualmente. No. Perché i loro esserci è in qualche modo adattato a ciò che esse sono. È chiaro che l'uomo ha più essere che una pietra, perchè ciò che è uomo, è più ricco di contenuto, più differenziato di ciò che è una pietra. Ecco perchè si dice che l'essere si predica analogicamente, ma di questo, che è tutto un altro argomento, non voglio adesso tediarevi.

Dunque, distinzione di essere ed essenza. Una cosa molto importante, miei cari, sapete. Questa distinzione ha una applicazione al di fuori del trattato della cristologia e della Trinità, anche nel trattato sul Dio Uno. Perché? Per capire razionalmente la necessità che Dio ci debba essere bisogna avere proprio questa visione delle cose, sapete.

Spesso, parlando con i ragazzi che imparano un po' di filosofia a scuola, mi sento dire: "Ma, Padre, queste prove di San Tommaso sono delle cose assurde, nessuno ci può credere oggi". E dico: "Come ve lo hanno spiegato?" Allora mi dicono: "Sa, Padre, ci sono delle mozioni, c'è un qualcosa che si muove, poi ci deve essere un'altra causa che muove quel qualcosa, poi alla fine c'è Dio che muove tutto".

Ora, se questo non lo si capisce, è comprensibile; ma il fatto è che se uno ne ha una concezione puramente fisica, nel senso che una cosa che muove l'altra, come il cavallo muove il carro e via dicendo, non capisce niente di quel discorso di San Tommaso. E' assurdo. Per questo bisogna approfondirlo alla luce dell'essere, che è al di là dell'essenza, il che è come dire che la singola cosa che è⁹ non dà ragione del suo essere, perché l'essere le è superiore, in quanto l'essere non spetta solo a quella cosa, ma anche a mille altre. E allora se la cosa non è in virtù di se stessa, dovrà essere in virtù di Colui che è solo essere.

Vedete, se uno intuisce questo, ebbene in ogni suo passo mentale adora Dio. Perché sa che tutte le cose hanno l'essere da Dio. Vedete, a questo punto è una verità assolutamente certa, evidente che Dio è largitore dell'essere a tutte le cose, perché le essenze non hanno quasi diritto all'essere, ma solo quella essenza che è l'essere, e questa è solo Dio, è largitrice dell'essere a tutte le altre essenze, che di suo non hanno l'essere. Ecco, questa è quindi una parentesi molto importante, vedete, alla quale siamo stati condotti partendo da questa distinzione tra l'essere e l'essenza.

Ora l'essenza, vedete, è appunto ciò che la cosa è, o meglio ancora, la definizione vera è questa: ciò per mezzo o in virtù di cui una cosa è ciò che è. Qui bisogna essere un po' platonici, sapete, Platone infatti dice giustamente, che le cose sensibili non danno ragione di se stesse, perché sono molteplici¹⁰. L'uomo esiste ormai in quattro miliardi di individui, però ad ognuno di questi individui compete qualche cosa di comune, che fa sì che possa chiamarsi "uomo" e non "pietra". Ecco, penso che questo sia abbastanza evidente. Tuttavia il nominalismo lo nega; e invece è importante. Infatti, che cosa mi permette di chiamare un mio simile "uomo" e non per esempio "pietra"? Ebbene, è la sua umanità, ossia ciò in virtù di cui egli è uomo, e ciò in virtù di cui egli è uomo, è comune a tutti gli uomini di questa benedetta terra. Perché tutti sono denominati uomini, in virtù della umanità che li fa uomini.

Allora, c'è una umanità, come c'è, non so, una animalità, una vegetatività, ecc., che costituisce l'uomo, l'animale, la pianta, e via dicendo. Questa si chiama l'essenza specifica, che è ciò in virtù di cui l'uomo appartiene a quella determinata specie uomo. Non siamo ancora a livello dell'individuo, vedete, ma siamo a livello dell'umanità tutta intera, l'umanità astratta, si potrebbe dire. E' l'uomo in genere, ciò che lo costituisce uomo. Però, notate, ha un preciso contenuto ciò che lo costituisce uomo. Appartiene all'uomo la corporeità, per esempio: non c'è uomo senza corpo; sarebbe un angelo. Appartiene all'uomo la dimensione vegetativa, il fatto di crescere, di nutrirsi, di riprodursi, eccetera. Appartengono all'uomo l'animalità, la conoscenza sensitiva, i cosiddetti istinti, tutto ciò fa anche parte dell'uomo. Appartiene all'uomo, infine, la dimensione propria che lo rende specificamente uomo, ossia la razionalità, la volontà, la libertà, insomma tutto ciò che fa parte della spiritualità dell'uomo.

Vedete, quindi, un contenuto preciso con tante connotazioni e proprietà particolari, contenuto che però è comune a tutti gli uomini, a tutti gli individui, a Tizio, Caio e Sempronio. Vedete, in filosofia, per esemplificare gli individui, generalmente si parla di Tizio, Caio e Sempronio. Insomma, l'umanità è comune a Tizio, Caio e Sempronio, a tutti quanti, a tutti gli individui. Ora, però, notate bene: l'umanità non esiste campata per aria, come pensava Platone. Aristotele pertanto giustamente dice, guar-

⁹ Nota del Redattore: sarebbe meglio dire: la cosa che "esiste".

¹⁰ Nota del Redattore: riprendendo qui il pensiero di Parmenide, Platone sa che solo l'Uno giustifica se stesso, in quanto assoluto ed essere sussistente; il molteplice invece è finito e quindi non si spiega da sé: in una molteplicità, ciò che è posseduto da un membro non è posseduto da un altro, per cui nessuno dei membri è la Totalità e l'Assoluto.

da la tua umanità c'è sì, però non per conto suo, ma nei singoli individui: l'umanità esiste in Tizio, Caio e Sempronio.

Avete intuito questa distinzione importantissima tra essenza e essere proprio anche per avere l'evidenza di Dio; il che non è poco, sapete. Chi intuisce questo, capisce che Dio è datore di essere a tutte le cose. Bene, quindi essenza e essere. Nell'ambito dell'essenza, abbiamo detto che l'essenza è ciò per mezzo di cui la cosa è se stessa, ciò che costituisce la cosa come tale, però a livelli diversi: c'è il livello specifico, della specie umana, l'"umanità", ciò che fa sì che tutti gli uomini, ciascuno in particolare, possono essere denominati uomini, e poi c'è un'altra natura, non più natura dell'uomo in quanto tale, ma la natura particolare di questo uomo, cioè del nostro caro amico Tizio, e dell'amico Sempronio e dell'amico Caio.

Vedete, allora, l'individuo ha ciò che potremmo chiamare la natura individuale, ciò per mezzo di cui egli è, non più uomo, ma ciò per mezzo di cui è precisamente Tizio, Caio, Sempronio. Quale la differenza? Una differenza molto importante. La differenza sta nella incomunicabilità dell'individuo, cioè significa questo: l'umanità è comunicabile. Perché? Perché è data a Tizio, a Caio, a Sempronio. Ma la tizietà è solo di Tizio. Se ci sono due che si chiamano Tizio, è pura omonimia. Ecco, però non ci sono due Tizi, ma c'è un solo Tizio, irripetibile, ed unico. Ecco, quindi, la tizietà non è più comunicabile a qualcun altro.

Allora, esiste non solo la natura comune, detta specifica, ma esiste anche la natura individua che costituisce una cosa tale cosa, proprio tale in senso individuale, *hic e nunc*. Vedete, allora l'individualità, notate, concerne sempre ancora l'essenza. Quindi, fa sì che l'essenza, che prima era vasta, e in qualche modo comunicabile, per esempio l'umanità che può comunicarsi a quattro miliardi di uomini, forse in futuro a cinque o sei miliardi, insomma, quanti il Padre eterno ne vorrà creare. Allora l'umanità specifica è comunicabile, poi si restringe a questo uomo in particolare, a Tizio, Caio, Sempronio.

Ecco qui faccio solo un accenno ad una cosa, perché per approfondirla non basterebbero dieci lezioni. Vedete, qui si pone il grosso problema del cosiddetto principio della individuazione, che è uno dei più affascinanti problemi nel pensiero filosofico. Cioè la questione è questa. Che cosa fa sì che Tizio sia Tizio e non Sempronio? Cioè che Tizio sia uomo, questo lo fa la sua umanità, il fatto che abbia un'anima razionale, è quello che Aristotele chiama la forma, la *morfè*, Platone parlerebbe dell'*eidos*, l'idea dell'uomo.

L'idea, la forma, è sempre universale, tutti abbiamo in comune la nostra beata anima. Ora, che cos'è che fa sì che l'anima di Tizio sia diversa dall'anima di Caio? La sua, il suo essere anima è uguale, perchè tutte e due sono razionali, tutte e due hanno la volontà, ecc., tutte e due hanno vita, e via dicendo. Che cosa fa sì che Tizio sia diverso da Caio e da Sempronio? E' il principio di individuazione. E qui San Tommaso ha effettivamente una teoria molto aristotelica, non facile da capire, però è questa. L'irripetibilità e l'incomunicabilità dell'individuo non può derivare, vedete, dalla parte formale, ideale, o dalla parte spirituale, perchè lo spirito è sempre comune¹¹.

E' bello, vedete, questo. Infatti, lo spirito tende sempre alla comunanza, all'universalità. Per quanto concerne l'anima, tutti gli uomini sono uguali, di pari dignità, di pari razionalità. Ciò che fa sì che uno si distingua dall'altro è il fatto che l'anima umana, che come tale è comune a tutti, a tutti, però

¹¹ Nota del Redattore. Padre Tomas non s'accorge che su questa importante questione S.Tommaso è troppo legato ad Aristotele e non assume a sufficienza la concezione biblica della persona nella sua irripetibile originalità spirituale, omologando l'individuazione della persona a quella degli enti inferiori. E' vero che lo spirito dice comunanza e comunione; ma nella sua attività, non nel suo essere: così come un corpo è diverso da un altro, anche ogni anima umana è diversa dalle altre: un principio materiale (la famosa "materia signata quantitate") sarà sufficiente a spiegare le differenze fisiche, ma non può bastare a spiegare la diversità delle anime: occorre una causa proporzionata, che non può che essere a sua volta spirituale; e questa causa non potrà che essere – come del resto Tommaso spiega in altro luogo correggendosi – che Dio stesso creatore di ogni singola anima. Di ciò si sono accorti i tomisti moderni, come per esempio il Maritain.

esiste in questa materia particolare, in quel corpo particolare. Vedete, è quasi dalla parte della materia, dalla parte del corpo che nasce l'individuazione. E' dalla materia che nasce l'individualità. Facciamo un esempio. La Fiat produce delle automobili, per esempio Fiat Uno. C'è l'ingegnere della Fiat, che fa il progetto dell'automobile, prima ancora che sia realizzata; poi l'automobile si produce in serie. Ora, questo progetto, è quello che regola la produzione di ogni automobile in particolare. Quindi il progetto, la struttura della macchina, è uguale per tutte le macchine; non c'è differenza tra questa macchina e quell'altra, il prototipo e tutto ciò che segue sono uguali quanto alla struttura.

Dov'è la differenza? Che quella macchinina è fatta di quel pezzo di ferro e quell'altra di quell'altro. Vedete come si concretizza l'individuo. Ora, notate un'altra cosa, e cioè questo: che da una parte c'è la struttura, l'essere, l'essenza specifica ed universale, mentre dall'altra, l'essenza individuale, che sorge dalla materialità della concretezza della materia¹².

C'è un altro problema: la divisione degli enti che riguarda il loro avere essere. Vedete, questa volta bisogna abbandonare il livello dell'essenza e spostarci al livello dell'esistenza, dell'essere, e contemplare il modo, in cui l'essere spetta alle essenze. Quindi abbiamo visto l'essere, distinto dall'essenza. Abbiamo detto che però l'ente è quella essenza che possiede l'essere: allora c'è un legame tra l'essere e l'essenza. Quale è quel legame? E' diverso a seconda delle essenze; e mi spiego. Per esempio, se io dico "io parlo", in questa frase ho fatto allusione a due enti esistenti entrambi: ho detto di me che ci sono; e se non ci fossi, non potrei parlare, è evidente. Io ci sono, però non solo ci sono, ma ho detto qualcosa di diverso ancora, ho detto che sto parlando, quindi, io sono parlante. Quindi ho predicato la parola come esistente in quell'ente che sono io.

Ora, vedete, quell'essere che spetta a me non è lo stesso essere che spetta al mio parlare. Perché? Perché io ci sono anche se sto zitto. Ma la parola non c'è se non c'è qualcuno che parli, che posso essere io, voi o qualcun altro. Ma bisogna che ci sia un io che possa dire "io parlo". Mentre, anche senza parlare, ci sono tanti io che stanno zitti. C'è dunque un essere che è indipendente dell'altro essere, cioè l'io è indipendente dall'agire mio; invece il mio agire non è lì campato per aria, per conto suo, ma il mio agire è sempre solo in me.

Ed è qui, miei cari, che si distingue la sostanza da ciò che si chiama "accidente", vedete, accidente perchè *accidit*, capita, mi capita di parlare. Cioè capita che la parola inerisca a quel soggetto che sono io; invece l'essere di me, del mio io, non è qualcosa che mi capita, ma sono io secondo la mia sostanza. Quindi, l'essere sostanziale è l'essere che spetta alla cosa per sé ed indipendentemente da altro, mentre l'essere accidentale è quello che spetta ad una cosa secondo l'inerenza ad altro. E' facile, in fondo, intuirlo, ma è difficile meditarlo. Cioè c'è un essere che è indipendente e un essere che dipende da altro, io sono indipendente da ciò che faccio, ciò che faccio non è indipendente da me, perchè ha bisogno di me perchè sia mia azione.

Allora, notate, ecco, la sostanza è l'essenza, cioè ciò che la cosa è, la mia umanità particolare, la tizietà, per così dire, supponendo che io sia Tizio. La mia individuale natura diventa portatrice dell'essere tramite la sua sostanzialità. Quindi la mia sostanza adatta la natura a ricevere l'essere.

¹² Nota del Redattore: si rimane sorpresi del paragone di Padre Tomas: assimilare a differenza fra le anime alla differenza tra le automobili! Forse che possiamo ricondurre la differenza tra l'attitudine alla poesia di un Leopardi o l'attitudine alla pittura di un Raffaello o l'attitudine alla filosofia di un Aristotele o l'attitudine alla fisica di un Einstein a condizionamenti puramente corporali? Certo l'anima umana non è una forma spirituale come l'angelo; per cui si possono ammettere, nell'uomo, condizionamenti provenienti dal corpo; tuttavia non si può non pensare, tra le anime umane, anche a differenze formali simili a quelle che distinguono un angelo da un altro. Se la differenza tra le anime dipende solo dal corpo, come mai le anime separate continuano a restare diverse tra loro? La comunanza delle qualità spirituali fra gli individui umani non dipende dalla forma spirituale (l'anima) come tale, ma dall'anima in quanto forma specifica; ma una singola anima, in quanto forma individuale, è chiaramente diversa da un'altra: il che significa che lo spirito non dice solo comunanza od universalità, ma anche singolarità ed irripetibilità.

Quindi c'è la mia essenza che diventa sostanza e divenendo sostanza riceve l'essere, l'agire e tutte le sue perfezioni.

Allora, notate questo in Cristo. Il Cristo assume una natura umana in una sola Persona, ovvero sostanza sussistente, che è quella del Verbo. Persona, infatti, si definisce, come dice Boezio, che ci ha dato questa bella definizione, *naturae rationalis individua substantia*, "sostanza individuale di natura razionale". La sostanza, se è razionale, è persona. Il cagnolino è sostanza, ma non è persona; la pianta è sostanza, ma non è persona; l'uomo è sostanza e, come sostanza, è anche persona. Dio, come supersostanza, è anche persona perché è razionale, superrazionale. Quindi, il Verbo è Persona, Persona divina; questa Persona però ha una duplice natura: una è la natura divina, che lo costituisce Dio e l'altra è la natura umana individua che lo costituisce Gesù, questo uomo concreto Gesù: natura di Gesù completa, perchè c'è tutto quello che spetta all'uomo in quanto uomo.

Allora, una sola sostanza, una sola persona, e due nature. Quanti poi sono gli atti d'essere di Cristo? Vedete, siccome l'essere spetta alla sostanza, dato che c'è una sola sostanza, anche l'essere è uno solo, in fondo. Quindi un solo essere mediato da due essenze in una sola sostanza, che è la Persona del Verbo. Ma vedete come è importante approfondire questa dualità e ve lo propongo proprio come meditazione filosofica, ardua, difficile: anch'io sudo, quando ci penso.

Allora, due dimensioni dell'ente: la dimensione dell'essere e la dimensione dell'essenza. Nell'essenza c'è la dualità dell'essenza specifica comune e dell'essenza individua. Nella dimensione dell'essere c'è non solo l'esserci, ma anche il modo in cui un ente possiede l'essere e questo modo è ancora duplice. C'è il modo sostanziale, la sostanza, che se è di natura razionale, è persona, e il modo accidentale, avere l'essere sì, ma nell'altro, come il mio parlare ha l'essere solo in me, mentre io ho l'essere non in una altra persona, ma in me stesso.

Allora in Gesù il sostrato dell'essere, la sostanza, ciò che sottostà al suo essere, - i Greci lo chiamano appunto *ypòstasis* - è la sua Persona divina e solo questa è divina, non c'è quella umana. Ma ciò per cui Gesù è Dio e uomo, è duplice: una è la natura per cui egli è Dio, l'altra è la natura per cui egli è uomo. Entrambe le nature ineriscono a questa unica Persona che è la Persona del Verbo.

Mistero grandissimo, perchè non abbiamo spiegato per nulla chi è Gesù, cioè abbiamo forse intravisto un pochino che cosa è questa distinzione tra persona e natura che ci consente di professare la fede cattolica in Cristo: una sola Persona, ma due nature; però non abbiamo spiegato per nulla come ciò può avvenire. Perchè? Perché è un prodigio spaventoso, vedete. Il Cristo è veramente un miracolo già nella sua costituzione. Perché? Proprio perchè di per sè a ogni essenza spetta la sua sostanza e non un'altra. Alla mia tizietà, diciamo così, alla mia essenza individuale, spetta la mia persona umana e non un'altra e non *esistono in natura situazioni diverse da questa. Invece il caso di Cristo è unico, in quanto abbiamo una natura umana che non sussiste per la propria sussistenza umana, ma per una sussistenza divina*¹³.

¹³ Nota del Redattore: purtroppo le parole finali sono andate perdute. Le parole in corsivo sono una probabile ricostruzione.